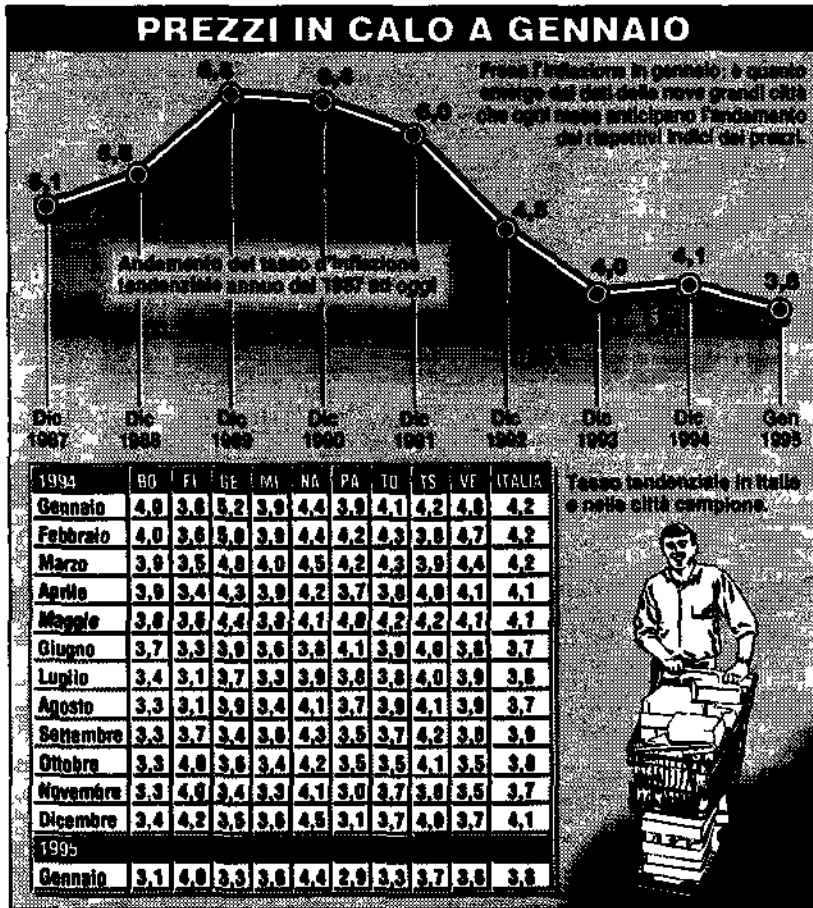


Economia lavoro

Cauti i commercianti «Le spinte ai rincari non sono state vinte»

Le organizzazioni dei commercianti non orlano ai miracoli. Il raffreddamento dell'inflazione in gennaio non li convince. Le spinte ai rialzi, affermano, restano tutte, i rischi di una ripresa della corsa dei prezzi non sono scembrati. La Confindustria sostiene che la forte pressione proveniente dalle materie prime, i cui prezzi sono cresciuti in maniera considerevole in quest'ultimo periodo, e l'aumento dei prezzi dei prodotti importati, determinano dalla svalutazione della lira, mantengono ancora alto il rischio inflazione. Commentando il dato dell'indice dei prezzi al consumo in gennaio, la nota dell'organizzazione di Francesco Colucci (foto sopra) fa rilevare che «il risultato largamente prevedibile di un aumento dello 0,4% dell'inflazione nel mese di gennaio non cambia le previsioni e non può essere interpretato come un segnale di avvicinamento all'obiettivo programmato» di dato di gennaio, quindi «si legge ancora nella nota dell'organizzazione - non deve far diminuire l'attenzione sul versante dell'inflazione, perché molte delle pressioni che si stanno accumulando a monte non si sono ancora manifestate nella fase finale». Anche la Confesercenti afferma che, nonostante i segnali incoraggianti, il rischio inflazione non è scongiurato. L'associazione di Marco Venturi (foto sotto) ha redatto ieri un comunicato nel quale si rileva che i prezzi presentano da mesi un andamento altalenante legato oltre che a fattori economici anche a fattori tecnici e, soprattutto, di tipo politico. Nella nota si legge che le tensioni sui prezzi continuano a provocare prevalentemente dall'esterno ma hanno il loro peso anche i diffusi rialzi delle tariffe pubbliche in molte città italiane. Secondo l'analisi della Confesercenti i prezzi al consumo degli alimentari hanno cominciato a riflettere gli aumenti alla produzione mentre quelli dei pubblici esercizi sono legati soprattutto al caffè cui spetta il record dei rincari (+ 57,2%). La Confesercenti rileva infine il contributo disinflazionistico dato dall'abbigliamento che risente del debole andamento dei consumi e del ridotto potere di acquisto delle famiglie italiane nel '94.



Fiducia a singhiozzo I mercati adesso scommettono su Dini

ROMA Giornata di alti e bassi quasi di stop and go ma la giornata per i titoli di stato e Borsa è stata all'insegna della fiducia al governo Dini nonostante il temporale sui mercati internazionali scoppia a causa del terremoto in Giappone e dell'aspettativa di un prossimo rialzo dei tassi di interesse a breve negli Stati Uniti. Numerose prese di beneficio hanno fatto salire la quota del marco tedesco a sfavore del dollaro penalizzando quindi anche il cambio della lira. Dopo una mattinata «toro» (cioè al rialzo) lira e Btp erano scivolati in concomitanza con l'apertura delle contrattazioni a Wall Street. Man mano che Dini leggeva le sue cartelle a Montecitorio la lira si riprendeva guadagnando di un botto più di tre lire sul marco. Aveva toccato intorno alle 16.00 un minimo di 1.052,50 lire per marco alle 17.40 veniva scambiata a 1.049,25. Il dollaro di poco inferiore alle 1.047,68 lire delle quotazioni indicative del primo pomeriggio (venerdì la chiusura è stata a 1.056). La moneta italiana in controtendenza rispetto all'andamento dei mercati valutari internazionali ha guadagnato circa 7 punti sul marco mentre rispetto al dollaro ha guadagnato circa 13 lire (1.586,30 lire contro 1.599,03). Il franco francese è stato quotato 302,61 lire contro le 304,87 lire di venerdì. La sterlina vale 2.516,16 lire (2.535,26) il franco belga 50,816 lire (51,214) il franco svizzero 1.248,31 lire (1.257,10) lo yen 15,841 lire (16,108). L'Ecu 1.981,68 lire contro i precedenti 1.994,95. Sul Liffe che ha chiuso alle 17.10 sulle prime parole di Dini i futures sul Btp decennale hanno chiuso a 100,05 dopo aver toccato un minimo di 99,65 e a fronte del prezzo di 99,33 della chiusura di fine settimana. Ma in serata a Londra il decennale si è fermato a 99,95 lire. A dimostrazione che la tensione sui mercati si è un po' raffreddata nell'operazione temporanea di finanziamento Bankitalia ha immesso in liquidità per 10.000 miliardi di lire al tasso medio ponderato del 8,45% e al tasso minimo del 8,45% contro rispettivamente 18,61% e 18,60% registrati nella precedente pronte contro termine del 19 gennaio. Piazzaffari si è allineata alla tendenza delle altre borse europee e per la spinta interna ha chiuso la seduta ai livelli di venerdì nonostante fosse scattata verso l'alto all'inizio delle contrattazioni. L'indice del mercato telematico ha mantenuto un leggero rialzo attorno al 0,35% e seppure di poco ha fatto registrare un nuovo massimo dell'anno. A spingere in alto la Borsa è stato anche il dato sull'inflazione in gennaio oltre alla buona intonazione dei Btp e della lira. Secondo gli operatori il mercato ha risentito delle tensioni delle altre piazze finanziarie. Tra i titoli guida i bancari sono riusciti a mantenere i guadagni della mattinata mentre

Credito Italiano e Comit multati dalla Consob

Sorpresa nel bollettino Consob Informa, l'organo di controllo della Borsa questa volta se l'è presa con grossi nomi del mercato. Per irregolarità varie sono state inflitte sanzioni a diverse società di intermediazione e ad alcune banche. Tra le altre sono state multate la Banca di Napoli, la Banca Sarda (242 milioni), la Banca Commerciale (200 milioni) e il Credito Italiano (50 milioni). In particolare la Comit è stata riconosciuta colpevole di aver riservato un trattamento di favore ai dipendenti, a scapito della clientela, al momento della privatizzazione. La Sim del Banco di Napoli e dell'ex presidente della Borsa europea Ettore Furnagalli è invece stata riconosciuta responsabile di operazioni irregolari fuori Borsa. In un caso non se è stata data notizia al Consiglio di Borsa, in un altro l'operazione fuori Borsa ha danneggiato il cliente, perché conclusa a prezzi peggiori di quelli del mercato. Quanto al Credit, la sanzione punisce l'irregolarità accertata in relazione ad alcune operazioni al swap poste in essere con la clientela. Le altre società incappate nelle multe della Consob sono la Colpim e la Azimut Consulenza per investimenti Sim.

L'inflazione si raffredda in gennaio

Nelle grandi città il tasso annuo scende sotto il 4%

L'inflazione rallenta. I dati provenienti dalle grandi città segnalano per gennaio un aumento medio dei prezzi tra lo 0,4 e lo 0,5 per cento. Proiettato sull'intero arco annuale il tasso di inflazione si colloca intorno al 3,8-3,9 per cento. È un positivo passo indietro rispetto a dicembre quando un tasso tendenziale del 4,1 aveva fatto temere un riacendersi delle tensioni. Molti inviti però a moderare gli entusiasmi, i rischi restano.

Le organizzazioni dei commercianti non orlano ai miracoli. Il raffreddamento dell'inflazione in gennaio non li convince. Le spinte ai rialzi, affermano, restano tutte, i rischi di una ripresa della corsa dei prezzi non sono scembrati. La Confindustria sostiene che la forte pressione proveniente dalle materie prime, i cui prezzi sono cresciuti in maniera considerevole in quest'ultimo periodo, e l'aumento dei prezzi dei prodotti importati, determinano dalla svalutazione della lira, mantengono ancora alto il rischio inflazione. Commentando il dato dell'indice dei prezzi al consumo in gennaio, la nota dell'organizzazione di Francesco Colucci (foto sopra) fa rilevare che «il risultato largamente prevedibile di un aumento dello 0,4% dell'inflazione nel mese di gennaio non cambia le previsioni e non può essere interpretato come un segnale di avvicinamento all'obiettivo programmato» di dato di gennaio, quindi «si legge ancora nella nota dell'organizzazione - non deve far diminuire l'attenzione sul versante dell'inflazione, perché molte delle pressioni che si stanno accumulando a monte non si sono ancora manifestate nella fase finale». Anche la Confesercenti afferma che, nonostante i segnali incoraggianti, il rischio inflazione non è scongiurato. L'associazione di Marco Venturi (foto sotto) ha redatto ieri un comunicato nel quale si rileva che i prezzi presentano da mesi un andamento altalenante legato oltre che a fattori economici anche a fattori tecnici e, soprattutto, di tipo politico. Nella nota si legge che le tensioni sui prezzi continuano a provocare prevalentemente dall'esterno ma hanno il loro peso anche i diffusi rialzi delle tariffe pubbliche in molte città italiane. Secondo l'analisi della Confesercenti i prezzi al consumo degli alimentari hanno cominciato a riflettere gli aumenti alla produzione mentre quelli dei pubblici esercizi sono legati soprattutto al caffè cui spetta il record dei rincari (+ 57,2%). La Confesercenti rileva infine il contributo disinflazionistico dato dall'abbigliamento che risente del debole andamento dei consumi e del ridotto potere di acquisto delle famiglie italiane nel '94.

tutt'altro che tranquillizzante. Il servizio studi della Banca d'Italia teme un vero «rimbalzo dei prezzi» mentre la Salomon Brothers attende osservazioni della City londinese mette il dito sull'altra componente fuori controllo che alimenta le pressioni inflazionistiche: una «per sistente incertezza politica».

L'incognita dei salari

Una nuova incognita grava inoltre sul possibile trend dei prossimi mesi. Alcuni dirigenti sindacali cominciano a far presente che la tre-gua salariale stipulata con l'accordo della metà del '93 non può reggere a lungo in presenza di un aumento dei prezzi superiore ai limiti programmati e di un'azione politica che almeno finora non è sembrata coerentemente diretta a combattere le tensioni inflazionistiche. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati sostiene che «l'inflazione scende e si riduce il divario tra quella reale e quella programmata oppure «finirà per riacendersi un serio problema salariale».

EDGARDO GARDUMI

ROMA. Sul fronte dell'inflazione si è tirato un mezzo respiro di sollievo. Tenuto conto dell'improvvisa fiammata che il livello dei prezzi aveva avuto nel dicembre scorso le previsioni per gennaio erano tutt'altro che ottimistiche. Il primo mese dell'anno è oltretutto insieme ad ottobre quello che tradizionalmente fa registrare gli incrementi più rilevanti. I dati provenienti dalle grandi città e rilevati dal Comune di Bologna hanno invece segnalato un'attenuazione della dinamica dei rincari. L'indice tendenziale era in dicembre

pari al 4,1 per cento in gennaio è sceso al 3,8-3,9 per cento. Se dalla rilevazione più ampia risulteranno confermate le cifre dei centri maggiori si potrà se non altro affermare che almeno per ora il temuto decollo dei prezzi non c'è stato. E tuttavia stando alle prime reazioni degli ambienti economici e delle associazioni di categoria più interessate la soddisfazione per i come sono andate le cose appare molto tiepida e sono numerosi gli appelli a non lasciarsi andare a pericolosi entusiasmi. In gennaio nelle nove città campione i prezzi sono cresciuti dello 0,4-0,5 per cento. Gli incrementi maggiori (0,5) sono stati registrati a Milano, Torino, Trieste e Venezia. A Firenze, Genova e Napoli i rincari medi sono stati dello 0,4. A Bologna l'aumento è stato dello 0,3 a Palermo dello 0,2. Gli analisti che hanno raccolto i dati stimano che in ogni caso anche se nelle città non comprese nel campione i rincari fossero in media maggiori l'inflazione tendenziale non potrebbe superare il 4 per cento. Solo una minima frazione di punto meno che in dicembre ma tanto per contrassegnare comunque una inversione di tendenza. Gli incrementi di questo gennaio sono inferiori anche a quelli del gennaio dello scorso anno ma il raffronto appare in una certa misura viziato dal fatto che sul inizio del '94 gravano mascheramenti fiscali sui prodotti petroliferi oggi non riproposti.

Rincarano gli alimentari

Considerando i vari settori merceologici la rilevazione bolognese segnala che sono in particolare i prezzi degli alimentari a subire la lievitazione maggiore. Stabili invece appaiono i prezzi dei prodotti di abbigliamento e dei beni e servizi di uso domestico. Sostengono appaiono gli aumenti relativi agli affitti delle abitazioni ma in parte solo perché su gennaio si computa la loro rilevazione trimestrale. Se il segnale tutto considerato non può che essere considerato positivo i commenti sono comunque in generale pieni zeppi di «e» e di «ma». Il timore è che possa passare l'idea di abbassare in qualche misura la guardia dando per scontato che il processo di lenta deflazione possa continuare. Tutti i dati dagli industriali ai vari sindacati di categoria passando per alcuni istituti di ricerca hanno sottolineato il fatto che i problemi di fondo quelli che avevano fatto prevedere una rincorsa dei prezzi da dicembre in poi restano insolti. La debolezza della lira che gonfia i prezzi all'importazione unita a una possibile ripresa dei consumi interni sta creando una situazione

Tessile

L'export tira il mercato interno no

MILANO. Trasmesso dalle esportazioni (mentre il mercato interno resta ancora alquanto depresso) il settore del tessile abbigliamento italiano è riuscito a mettere a segno nel 1994 un incremento del fatturato nell'ordine del 4,5% per un importo al netto delle vendite, tra le imprese del settore tra i 78.500 e i 79.000 miliardi. Ai buoni risultati dell'export ha corrisposto un incremento record delle importazioni senza però impedire un ulteriore miglioramento del saldo commerciale con l'estero che secondo le stime a fine '94 è stato positivo per circa 22.000 miliardi (2.000 miliardi in più rispetto al '93) sono le prime stime di consuntivo sull'andamento del settore del tessile abbigliamento nel '94 diffuse in occasione dell'85esima riunione dell'Osservatorio congiunturale tessile-abbigliamento.

La ripresa alimentare il gettito, volano Iva e bolli. Si riduce all'1,2% lo scarto rispetto al 1993

Entrate fiscali, rimonta in novembre

Colpo di reni delle entrate fiscali grazie all'Iva e alle imposte sugli affari. Nel mese di novembre annunciano le Finanze c'è stato un incremento del 7,2% rispetto al novembre '93. Su i primi 11 mesi dell'anno c'è ancora un ritardo rispetto al 1993 (-1,2%) e alle previsioni del governo Ciampi ma il paventato crollo del fisco non c'è stato. E nelle casse dello Stato non sono affluiti (per ora) 3.500 miliardi di gettito dalle regioni alluvionate.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La ripresa economica alimenta le entrate fiscali. Nonostante le catastrofiche aspettative dell'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti dopo una prima parte del 1994 inoltrò deludente la seconda metà dell'anno l'ormai buona soddisfazione all'Eranò. Nel mese di novembre infatti il gettito è stato di 46.075 miliardi con un incremento di 3.107 miliardi (pari al 7,2 per cento) rispetto allo stesso mese del 1993. Facendo il ricalcolo sul periodo gennaio-novem-

bre per adesso appare ancora il segno meno con una moderata flessione di 4.379 miliardi (pari all'1,2 per cento) rispetto ai primi 11 mesi del 1993. L'incasso complessivo è stato di 374.495 miliardi.

Previsioni quasi rispettate

L'andamento delle entrate nel mese di novembre - spiega la nota diffusa ieri dal ministero delle Finanze - conferma il miglioramento del quadro complessivo del gettito che nei primi sette mesi del '94

aveva registrato un calo rispetto allo stesso periodo del '93 del 6,5 per cento. A settembre il calo delle entrate rispetto ai primi 9 mesi del 1993 si riduceva al 3,8% a ottobre il buco rispetto ai primi 10 mesi '93 si riduceva percentualmente al 2,2%. Adesso con la contabilizzazione degli 11 mesi lo scarto è appena dell'1,2%. Una drastica riduzione. E tra l'altro bisogna tener conto del mancato gettito derivante dallo slittamento dei termini per il versamento delle imposte di novembre nelle zone alluvionate del Nord-Ovest. Si tratta di circa 3.500 miliardi che se fossero davvero arrivati nelle casse dello Stato avrebbero avvicinato di molto le previsioni di gettito per il '94 formulate dal governo Ciampi - alle entrate effettive. All'obiettivo previsto di 435.200 miliardi (con un incremento rispetto al '93 dell'1,1 per cento) mancano esattamente 60.705 miliardi. Difficilmente

Il boom delle indirette

Esaminando le singole voci tra gennaio e novembre 1994 le imposte sul patrimonio e sul reddito hanno portato 217.598 miliardi (5,4%). Al calo hanno contribuito il venir meno di 7.900 miliardi di entrate straordinarie, un minor gettito

verrà conseguito ma il crollo del Fisco non c'è stato. Il boom di novembre è principalmente imputabile al sensibile aumento delle tasse e imposte sui gli affari (+ 28,8%) collegato soprattutto all'Iva e all'imposta di bollo un aumento che è stato accompagnato da soddisfacenti risultati per le imposte sui generi di monopolio (+ 8,2%) sul patrimonio e sul reddito (+ 3,5%) e dal settore del lotto e delle lotterie (+ 3,9%). In forte diminuzione invece il contributo fornito dalle imposte su produzione, consumi e dogane (11,9%) legato alle minori entrate dell'imposta sugli oli minerali.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.074 1,89
MIBTEL	10.798 0,38
MIB 30	15.745 0,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNICAZIONE	2,19
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 1,11
TITOLO MIGLIORE	
SAIPEM RNC	15,91
TITOLO PEGGIORE	
FOCHI	- 17,93
LIRA	
DOLLARO	1.585,96 - 13,00
MARCO	1.047,61 - 0,88
YEN	15,841 - 0,27
STERLINA	2.516,16 - 19,10
FRANCOFR	302,61 - 2,26
FRANCO SV	1.248,31 - 2,79
FONDI NO C. VAR. AZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,83
AZIONARI ESTERI	- 1,00
BILANCIATI ITALIANI	- 0,34
BILANCIATI ESTERI	- 0,88
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,88
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,88
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,84
6 MESI	8,34
1 ANNO	8,91